volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

# Quando la destra si finge ferma

**Autore:** Patrizio Pacifico

**Ci sono destre che corrono e destre che fingono di restare ferme**. Quelle che alzano la voce, e quelle che scelgono il silenzio. Quelle che gridano la forza, e quelle che la rendono stile. **Ma la sostanza non cambia**. **È la stessa materia, lo stesso impasto, la stessa idea di potere: controllare la paura, trasformarla in consenso**, amministrarla con linguaggio ordinato e volto rassicurante. La destra italiana non ha bisogno di urlare come Trump, né di marciare come Orbán. Le basta parlare piano. Perché il sussurro, in un Paese stanco, può essere più efficace del grido.

**In apparenza, la destra italiana si presenta come un'anomalia mite: istituzionale, moderata, più occupata a "governare" che a "combattere"**. Ma dietro quell'immobilismo calcolato, dietro quella compostezza apparente, si muove la stessa logica di sempre: la conservazione del privilegio, la riscrittura del linguaggio, la riduzione progressiva dello spazio del dissenso. È un autoritarismo *educato*, che non ha bisogno di manganelli: gli basta cambiare le parole. **Quando si sostituisce la compassione con il merito, la solidarietà con il decoro, la cultura con l'identità, il lavoro con la fedeltà, si è già compiuta una mutazione profonda. Non serve più l'urlo del dittatore: basta la normalità del ministro**.

**L'Italia vive una forma di stabilità apparente che è, in realtà, una paralisi morale**. È la calma che precede la resa. La destra al governo non agita il potere: lo amministra. Non lo impone: lo insinua. È una destra che non vuole cambiare nulla, perché dal nulla trae la propria forza. Non propone visioni: le neutralizza. Non costruisce: consuma. È l'inerzia travestita da equilibrio, l'immobilità spacciata per saggezza. Ma la stasi, quando è volontaria, non è innocenza: è scelta. È una forma di consenso silenzioso all'ingiustizia. Dopo l'ennesimo femminicidio, la reazione è sempre la stessa: condanna senza riflessione, dolore senza analisi, dichiarazione senza assunzione di responsabilità. Quando la presidente del Consiglio alza la voce contro la "strumentalizzazione della sinistra" invece di interrogarsi sulla cultura che genera la violenza, non difende le donne: difende se stessa. E in quella difesa si rivela tutto il limite di una classe politica che non conosce il dubbio, che teme la parola complessità, che confonde l'autocritica con la debolezza. È la destra dell'autogiustificazione permanente: la destra che non sbaglia mai, perché non pensa mai.

**Altrove, le destre marcianti mostrano il volto scoperto dell'autoritarismo: Trump, Bolsonaro, Milei, Orbán. Qui, invece, il volto è coperto da una maschera di rispettabilità istituzionale. Ma il principio è identico**: il potere come identità, la paura come collante, la semplificazione come linguaggio. La differenza è nel ritmo, non nella direzione. Le destre straniere giocano all'attacco, la nostra si chiude in difesa. Ma anche il catenaccio, nello sport come nella politica, è una strategia offensiva: si arretra per colpire meglio. Si concede campo per guadagnare consenso. Si lascia parlare l'avversario per

farlo apparire eccessivo. È un gioco di rimessa, ma la meta è la stessa: il controllo del discorso pubblico.

C'è qualcosa di pericoloso in questa apparente compostezza. Perché **la violenza non nasce solo dall'eccesso: nasce anche dalla rimozione. Quando si tace di fronte a un'ingiustizia, la si legittima. Quando non si nomina il fascismo, lo si normalizza**. **Quando non si condanna apertamente la discriminazione, la si accetta come parte del paesaggio.** È questa la forma più subdola dell'autoritarismo: quella che non si impone, ma si adagia. Che non divide con lo scontro, ma con la stanchezza. Che non urla, ma sospira. E in quel sospiro scivola via la coscienza civile di un Paese. Viviamo in una nazione dove la destra non ha bisogno di cambiare le leggi: le basta svuotarle di senso. Basta un linguaggio ambiguo, una pausa ben collocata, un silenzio strategico. È la politica del "non è il momento", del "ci penseremo", del "non esasperiamo i toni". È la grammatica dell'indifferenza travestita da prudenza. E mentre la sinistra discute sul modo migliore per reagire, la destra finge neutralità e consolida potere. È un'arte antica: governare l'immobilità. Lasciare che il tempo faccia il lavoro della paura. In fondo, la stasi è la forma più elegante del controllo.

**Ci si chiede spesso come sia possibile che, nel cuore dell'Europa, riemergano linguaggi e simboli che credevamo sepolti. La risposta è semplice: perché abbiamo smesso di chiamarli per nome**. Perché si è preferito non turbare, non dividere, non disturbare il pubblico. Ma la storia non si addomestica con la prudenza. Il fascismo non torna mai con la stessa divisa, ma torna sempre con lo stesso silenzio. Ogni volta che una società rinuncia a nominare, prepara la prossima rimozione. E la destra italiana ha imparato a sfruttare questo silenzio con un'efficienza impeccabile: più che riscrivere la storia, la rende superflua.

**La democrazia non muore per golpe: muore per stanchezza**. Muore quando le parole perdono senso, quando la cultura critica viene relegata a vizio intellettuale, quando l'educazione civica diventa burocrazia. Muore quando la politica smette di interrogarsi e comincia a recitare. Muore quando il potere riesce a sembrare normale. **È questa la vittoria della destra italiana: aver reso normale ciò che dovrebbe inquietare, aver trasformato la regressione in stabilità**. Serve un linguaggio nuovo per nominarla, perché quello vecchio non basta più. Non è il fascismo delle parate, ma quello delle abitudini. Non è la violenza delle piazze, ma quella dei pensieri non detti. Non è il dominio del corpo, ma quello delle parole. È una cultura che anestetizza, che riduce tutto a spettacolo, che addestra a non reagire. È la violenza che non si vede, ma che si sente. È la calma piatta che precede ogni tempesta.

**La sinistra dovrà prima o poi comprendere che non si combatte la destra dell'immobilismo con la tattica della rassegnazione**. Che la risposta non può essere il compromesso continuo, ma la costruzione di un pensiero lungo, radicale, popolare. Che non basta indignarsi, bisogna educare. Che non basta denunciare, bisogna proporre. Che

non basta ricordare, bisogna agire. Perché ogni silenzio è una resa. Ogni neutralità è un’alleanza. Ogni prudenza è una forma di paura.

**La destra non ha vinto perché è forte. Ha vinto perché l’abbiamo lasciata parlare da sola. E quando parla solo chi comanda, il resto del Paese smette di pensare**.